

Giovani di tutto il mondo accolti in una Chiesa episcopale con la benedizione del vescovo

Un gruppo di italiani è arrivato da Glasgow con un pullman: solo proteste pacifiche

Fermati soprattutto danesi e spagnoli. Ieri i processi per violenza e turbativa dell'ordine pubblico

I ragazzi di Edimburgo: no alla violenza

I no global condannano gli scontri. Bob Geldof critica i duri: sono stati degli idioti
Incubo Black Bloc ma in città negozi aperti. I Disobbedienti: attaccheremo la zona rossa

di Toni Fontana / inviato a Edimburgo

NELLA CHIESA DI ST JOHN non si respira un silenzio propriamente religioso, la «wristband», la fascia bianca che Blair ha promesso di tenere al polso quando oggi accoglierà i suoi ospiti a Gleneagles, avvolge in formato gigante i severi ban-

chi allineati nella navata, e anche tra i chioschi e nella sacrestia si coglie un incessante brusio in tutte le lingue. La Scottish episcopal church, per disposizione del vescovo Brian Smith, protestante, ha deciso di accogliere tutti. Olivia Kali, che si presenta come «campaigner» di Oxfam Gb, una delle grandi Ong britanniche, spiega che ci sono delegati giunti dall'Afghanistan, dall'Africa, dall'America Latina. «Tutti assieme, uniti da un vincolo di solidarietà, diremo uniti ai potenti che debbono fare quello che hanno promesso di fare, e poi ancora molto di più».

«Non ci saranno violenze - assicura Olivia con un tono molto deciso - abbiamo condotto una trattativa molto serrata con la polizia ed abbiamo ottenuto il permesso di inviare 5mila nostri volontari con lo striscione "make poverty history" fino a 500 metri dall'hotel che ospiterà il G8. La nostra voce arriverà fino a loro». Timidamente si affacciano nella sacrestia Cecilia Viteri, ecuadoregna e Armando salvadoregno: «Siamo qui - spiegano - per portare un messaggio dai luoghi più poveri del mondo, vogliamo parlare dell'abolizione del debito che schiaccia i nostri paesi, delle regole per un commercio giusto, degli aiuti che non devono essere elemosine». La violenza? «Ci sono tanti modi per esprimere il disagio, noi abbiamo scelto la via pacifica, la mobilitazione e la testimonianza, altri hanno fatto scelte diverse». La chiesa di St John è solamente il contenitore per questo mondo variegato, multietnico, pacifista che mescola sacro e profano, che oggi sfilerà per le strade di Edimburgo fino allo stadio dove Geldof e soci faranno un concerto. Ieri la capitale della Scozia non appariva affatto una città alla vigilia di una giornata di guerriglia urbana. Lungo Princes Street, teatro dei tafferugli di lunedì, coppie di poliziotti con il manganello legato alla cintola passeggiavano tra la folla guardandosi distrattamente attorno. La stampa locale «spar» enormi fotografie sugli scontri ai quali dedica ampi articoli e previsioni molto allarmanti. The Scotsman titola «la battaglia di Princes Street». Tra la notte di lunedì e ieri mattina il numero degli arresti è salito a cento. La maggior parte dei fer-

mati sono danesi e spagnoli. Ieri mattina, forse per dare un esempio e incutere paura, la polizia ha caricato alcune decine di fermati su un autobus bianco che si è fermato davanti al tribunale dove si sono svolti processi per direttissima per i reati di violenza e turbativa dell'ordine pubblico. I giovani che erano nel pullman hanno battuto le mani contro le portiere e le finestre fino a far traballare il mezzo e provocando un chiasso assordante.

Quanto è accaduto provoca paura e timori per la giornata di oggi, ma ieri i negozi sono rimasti aperti, anche i fast food di McDonald's erano affollati; la sola presenza che segnalava la presenza del «popolo no global» erano gli striscioni con l'onnipresente scritta contro la povertà che addobbano addirittura il castello di Edimburgo. Nel pomeriggio sono arrivati da Glasgow una ventina di giovani italiani della campagna contro la povertà che hanno parcheggiato il loro pulman a Princes street, l'arteria commerciale di Edimburgo. «Oggi - spiega Marco - ci ritroveremo con altre migliaia di giovani di ogni parte del mondo alla stazione di Waverley da dove vi muoveremo verso lo stadio. Siamo assolutamente contro ogni forma di violenza». Gelfof è partito ieri in treno dalla stazione londinese di Euston assieme a Tim Robbison e Susan Saradon ed ha definito «idioti» coloro che hanno scelto la strada dello scontro con la polizia.

«Vogliamo che questo G8 sia diverso dagli altri e decida di fare qualcosa di utile» - ha detto l'organizzatore di Live8 nel viaggio verso Edimburgo. Da questo coro di inviti alla prudenza si discosta il disobbediente italiano Francesco Caruso che, intervistato da Daily Express, ha ribadito l'intenzione di dare il «degno benvenuto» al G8 penetrando nella zona proibita. La polizia ha fatto sapere che si prepara ad «azione robuste» e dunque, alla vigilia della «grande marcia per la giustizia» non è possibile azzardare previsioni, quel che è certo è che in giro per Edimburgo si vede una grande massa di giovani che vuole gridare e sentire musica, ma non fare a botte.

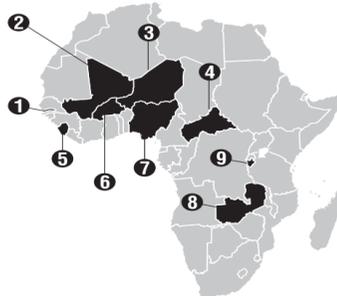
Oggi un corteo sfilerà in città fino allo stadio dove Geldof e soci faranno un concerto



Una ragazza bacia lo scudo di un poliziotto durante una manifestazione a Edimburgo Foto di Geoff Caddick/Ansa

Dove l'Africa è più povera

1. Gambia	Vivono con meno di un \$ al giorno	59,3%	Speranza di vita	54,1 anni
2. Mali	Vivono con meno di un \$ al giorno	72,8%	Speranza di vita	48,6 anni
3. Niger	Vivono con meno di un \$ al giorno	61,4%	Speranza di vita	46,2 anni
4. Repubblica Centrafricana	Vivono con meno di un \$ al giorno	66,6%	Speranza di vita	39,5 anni
5. Sierra Leone	Vivono con meno di un \$ al giorno	57,0%	Speranza di vita	34,2 anni
6. Burkina Faso	Vivono con meno di un \$ al giorno	44,9%	Speranza di vita	45,7 anni
7. Nigeria	Vivono con meno di un \$ al giorno	7,2%	Speranza di vita	51,5 anni
8. Zambia	Vivono con meno di un \$ al giorno	63,7%	Speranza di vita	32,4 anni
9. Burundi	Vivono con meno di un \$ al giorno	58,4%	Speranza di vita	40,9 anni



RAPPORTO ONU

Un terzo dei poveri vive in Asia, pochi gli aiuti

ROMA Alla vigilia del G8 a lanciare un grido di allarme sono i poveri forse più dimenticati di tutti: quelli dell'Asia, concentrati tra l'Afghanistan in guerra permanente e l'Indonesia spazzata dallo tsunami. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite, nella regione dell'Asia e del Pacifico vive un terzo dei poveri del mondo. Un dramma, questo, contro il quale si fa troppo poco: i Paesi sottosviluppati dell'area - sottolinea il documento - ricevono appena la metà degli aiuti concessi. Secondo le Nazioni Unite, «le statistiche mettono in secondo piano le difficoltà dei 14 Paesi sottosviluppati della regione, Paesi che hanno un reddito pro capite equivalente ad appena un quarto di quello dell'intera area e dove quasi metà della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà». Dall'Afghanistan al Bangladesh sino alle isole Tuvalu, sperdute nell'Oceano Pacifico, i più deboli sono stati spesso ignorati dalla comunità internazionale. Secondo le Nazioni Unite, con una popolazione complessiva di 260 milioni i 14 Paesi più poveri della regione ricevono meno della metà degli aiuti pro capite concessi ai loro «compagni di sofferenza» sparsi ai quattro angoli del pianeta: la proporzione è di 18 dollari a 43.

L'Africa unita dice ai Grandi: via il debito

L'Unione Africana parla con una voce sola: cancellate i sussidi all'agricoltura
E dal summit di Sirte chiede anche due seggi permanenti alle Nazioni Unite

/ Sirte

UNITA COME MAI FINORA. Così l'Africa arriverà al vertice del G8 in Scozia, pronta a dare battaglia e schierata su un fronte comune che non presenti falle per

aver un maggior peso negoziale. Riuniti a Sirte, in Libia, per il loro quinto summit, una quarantina di capi di Stato e di governo dei 53 che fanno parte dell'Unione africana hanno messo da parte per due giorni rivalità e problemi interni per tracciare la strada che intendono percorrere a Gleneagles, dove saranno rappresentati dai presidenti di sette paesi e da quello della com-

missione dell'Ua. Ai «grandi» del mondo, secondo il progetto di risoluzione finale redatto dai ministri degli esteri africani e adottato dal vertice, l'Africa chiederà la totale cancellazione del debito, per tutti i Paesi africani senza distinzione, un calendario preciso per la soppressione delle sovvenzioni agricole che gravano pesantemente sull'economia africana specie nel settore del cotone, e di tutte le sovvenzioni che ostacolano gli scambi commerciali, un forte e immediato aumento dell'aiuto allo sviluppo. «I partner allo sviluppo - si legge nel documento - dovranno impegnarsi ad aumentare l'assistenza portandola a 0,5% del Pil entro il 2010 e a 0,7% entro i successivi cinque anni». I Paesi industrializzati sono, inoltre, sol-

lecitati ad «appoggiare gli sforzi degli Stati africani per rafforzare la diversificazione della loro produzione e delle esportazioni». «Il vento spira a favore dell'Africa», ha detto in apertura dei lavori, lunedì, il presidente dell'Ua, il maliano Alpha Oumar Konaré, invitando i partecipanti a unirsi per portare in Scozia una voce unica, per non rischiare di sciupare un'occasione fondamentale per il futuro del continente dove 200 milioni di persone sono minacciate dalla carestia, dove il 40% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno, e l'Aids miete due milioni di vittime all'anno. Ai «grandi», in contropartita, l'Africa promette di promuovere la trasparenza e il buon governo, assicurare tolleranza zero contro la corruzione che costituisce uno dei mali

più radicati, garantisce che sarà data la priorità alla prevenzione e alla risoluzione dei tanti conflitti in corso. Ma sui tanti problemi interni, dallo Zimbabwe alla Somalia, dal Ruanda al Congo ex Zaire, dal Darfur alla Liberia, questo vertice ha preferito evitare di andare troppo nel dettaglio. Per evitare, secondo fonti diplomatiche africane, discussioni che avrebbero intaccato l'unità che l'Ua intende invece sventolare a Gleneagles. Per lo stesso motivo, il vertice di Sirte ha evitato di affrontare la spinosa questione della scelta dei due Paesi africani che potrebbero rappresentare l'Africa al consiglio di sicurezza, decisione che fa prevedere un dibattito infuocato con i Paesi - Sud Africa, Egitto, Nigeria, Libia, Senegal, Gambia, Angola e Kenya - che si sono già candidati. Ci si è per-

ciò limitati a ribadire nel documento finale quanto già deciso ad Addis Abeba in marzo: alle Nazioni Unite, in vista della futura riforma del Palazzo di vetro, l'Africa (che attualmente dispone di tre seggi a rotazione non permanenti) chiederà due seggi permanenti con diritto di veto al Consiglio di sicurezza, e cinque seggi non permanenti. «Prima di discutere, dobbiamo essere sicuri di ottenere i due seggi, poi decideremo per chi», ha sottolineato il ministro degli esteri ruandese Charles Murigande. Ma l'Africa vuole entrare in un Palazzo di vetro forte ed efficace, perciò il vertice di Sirte ha sollecitato anche «il rafforzamento della leadership dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e del segretario», con una maggiore partecipazione dell'Africa».

Il debito



Cancellazione parziale o totale?

L'AFRICA Sui Paesi africani più poveri pesano circa 40 miliardi di dollari di debito. In molti chiedono ai leader del G8 la totale cancellazione del debito per permettere ai governi africani di investire nella salute e nell'educazione. **BLAIR** Gli sforzi del premier inglese e del

suo Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown hanno già portato alla cancellazione del debito multilaterale per 14 paesi africani, ma Londra vuole di più: una International Finance Facility che potrebbe raccogliere 50 miliardi di dollari per gli aiuti grazie all'emissione di obbligazioni. **IL NO DI BUSH** La Facility vede l'opposizione di Washington. Bush propone un pacchetto di aiuti meno ambizioso che comprende la lotta contro la malaria e fondi per l'istruzione.

Gli aiuti



L'urlo del Live 8 e il silenzio Usa

LIVE 8 Il grande evento musicale del Live 8, organizzato tra gli altri da Bob Geldof, ha fatto rimbombare in tutto il mondo gli appelli ai leader delle otto nazioni più industrializzate affinché si impegnino per salvare l'Africa e combattere la povertà. **LA UE** L'Unione europea si è impegnata

a portare allo 0,7% del Pil gli aiuti allo sviluppo entro il 2015, contro lo 0,39% attuale. Vale a dire: 20 miliardi di euro in più ogni anno, dal 2010, che si aggiungerebbero ai 46 miliardi già mobilitati. **GLI USA** Per quanto riguarda gli aiuti allo sviluppo e all'Africa, Bush ritiene di arrivare al vertice con i compiti già fatti a casa. Secondo Bush, gli aiuti Usa all'Africa hanno già conosciuto «un'impennata»: con gli impegni presi, raddoppieranno di qui al 2010.